

La Cina «scopre» il supermarket degli ovuli

Decine di migliaia di yuan (un euro corrisponde a 7,2 yuan) per fornire ovuli ad agenzie che agiscono per commissione di coppie non fertili. Questo il nuovo scandalo scoppiato in Cina coinvolge un gran numero di giovani donne, spesso addirittura studentesse delle superiori, che si pongono così a rischio non solo di infrangere la legge, ma anche di effetti negativi dalle terapie a cui devono sottoporsi. Un fenomeno talmente in crescita e allo stesso tempo difficile da controllare che esperti hanno chiesto al governo nuove norme che fermino il vero e proprio mercato nero degli ovuli. Una realtà presente da tempo ma resa nota a livello nazionale nei giorni scorsi da un servizio della televisione di Stato Cctv. Gli agenti che propongono la cessione di ovuli alle studentesse in cambio di cifre

Fenomeno noto ma svelato solo ora dalla tv di Stato. Coinvolte studentesse, tenute all'oscuro degli effetti di terapie ormonali

tra 30mila e 100mila yuan in caso di successo, sovente non chiariscono i rischi della terapia farmacologica che precede l'intervento. Per gli esperti sono possibili danni di diversa entità alle ovaie provocati dalle iniezioni di stimolanti. Una dose massiccia di farmaco, avvertono, può portare a produrre fino a 20 ovuli per volta. La conseguente dilatazione delle ovaie pone le donatrici a rischio di emorragia e persino di necrosi, con conseguente infertilità permanente. La legge della Repubblica popolare cinese autorizza la cessione di ovuli fino a tre vol-

te a titolo gratuito. Tuttavia la crescente infertilità associata a un maggiore benessere, rendono la pratica sempre più richiesta e le potenziali offerenti sempre più numerose, anche ventenni, età consigliata per la qualità degli ovuli.

Un rapporto pubblicato lo scorso anno dal *Quotidiano del Popolo*, segnalava che dal 3 per cento di un ventennio fa, la percentuale di donne in età fertile impossibilitate ad avere figli è salita al 12,5-15 per cento nel 2009, ovvero circa 50 milioni. Le cliniche della fertilità a Canton, centro delle pratiche surrogate in Cina, chiedono 400mila yuan per consentire (ovulo incluso) la gestazione di una femmina contro 1,2 milioni di yuan per un maschio. In questo caso, è inclusa la possibilità di un aborto se il feto è di sesso femminile.



Quante grane dal «contraccettivo d'emergenza»

di Viviana Dalloiso

Continuano, giorno dopo giorno, le audizioni innanzi alla Commissione tecnico-scientifica dell'Agenzia del farmaco (Aifa), chiamata a decidere se recepire o meno l'indicazione arrivata il 12 gennaio da Bruxelles: vendere nelle farmacie la pillola dei 5 giorni dopo - EllaOne - senza la necessità di alcuna prescrizione medica, proprio come si fa con l'aspirina. La questione è di quelle che contano, non solo per stabilire il peso decisionale dei singoli Stati all'interno dell'Unione quando si tratta di temi sensibili, come l'educazione a un uso consapevole e responsabile della sessualità, la contraccezione e l'aborto, temi sui quali peraltro la stessa Ue prevede l'assoluta autonomia dei 28 Paesi membri nel caso le sue direttive non siano compatibili con le singole legislazioni.



Dal dossier su EllaOne dell'Agenzia del farmaco forti dubbi sull'opportunità di togliere la ricetta medica

Il nodo cruciale della vicenda EllaOne resta il documento choc (pubblicato integralmente sul sito di *Avvenire*) con cui l'Agenzia del farmaco europea (l'EMA) ne motivava la liberalizzazione: 49 pagine di analisi contraddittorie, in cui si sostiene l'assoluta sicurezza del farmaco come «antiovitatorio» salvo poi ammettere la funzione abortiva negli animali e sottolineare candidamente la stretta parentela con la Ru486. Già, perché quattro dosi di ulipristal acetato (il principio attivo di EllaOne) corrispondono di fatto a una dose di mifepristone (il principio della pillola abortiva): un'equivalenza considerata «pericolosa» dalla stessa EMA, che a pagina 41 del documento in questione avanza addirittura la proposta di «ommettere nel foglietto illustrativo che il prodotto possa essere impiegato come abortivo». Insomma, meglio che le donne non sappiano come può agire davvero EllaOne. E però secondo l'Unione europea ora le donne - tutte, dappertutto - dovrebbero potersi accedere senza nemmeno consultare un medico. Un'assurdità, ma anche un fatto gravissimo: il marchio Ema è infatti ciò che in tutti i Paesi d'Europa garantisce (o dovrebbe garantire) la puntualità, approfondita e imparziale analisi dei farmaci messi in commercio.

L'italiana Aifa si sta misurando con i contenuti di quel documento forse per la prima volta in queste ore. Nessun pregiudizio, nell'etere avviato, ma tante domande, poste di volta in volta agli esperti che si

siedono al tavolo della Commissione. C'è per esempio un dubbio irrisolto: se è vero che EllaOne non ha effetti collaterali a livello di organi riproduttivi, è davvero pensabile che massicce dosi di progesterone non finiscano con l'alterare l'equilibrio ormonale (che è regolato anche dal cervello)? Perché - e questo è chiaro all'Aifa - garantire l'accesso alla pillola dei 5 giorni dopo senza ricetta significa dover prevedere che le giovani donne, e in particolare le minorenni, possano accedervi

Entro gennaio al Parlamento cileno il progetto Bachelet per aprire all'aborto

In Cile è conto alla rovescia verso la fine del mese: per allora il governo intende inviare al Congresso il testo per legalizzare l'aborto, voluto dalla presidentessa Michelle Bachelet, nei casi di violenza o stupro, malformazioni del feto e pericolo per la vita della donna. Lunedì si è svolto un dibattito sulle diverse posizioni cui non ha partecipato alcun membro dell'esecutivo. In quest'occasione il Consiglio delle Ostetriche ha sostenuto l'aborto "libero", cioè al di là dei tre casi indicati dal governo. Opposta è la linea di movimenti e istituzioni a sostegno della vita, con la Chiesa in prima linea. «La vita esiste dal momento della fecondazione», ha ribadito Ignacio Sánchez, rettore della Pontificia Università Cattolica del Cile, mentre Patricia Gonnelle, direttrice dell'associazione antiabortista Proyecto Esperanza, ha denunciato le ambiguità della legge. La leader *pro-life* teme che «tutto ciò che riguarda la salute psicologica della donna possa essere motivo di aborto».

Simona Verrazzo

frequentemente, anche più volte in un mese. Come fare, poi, con il capitolo spinoso della possibile interazione della pillola con altri farmaci? In Paesi come l'Ungheria, la Germania e la Polonia il problema è stato fatto presente dalle associazioni di ginecologi e farmacisti, tanto che si sconsiglia l'uso di EllaOne a chi fa ricorso, per esempio, agli antidepressivi: un'altra condizione che uscirebbe dal cono di luce delle possibili verifiche qualora il farmaco fosse liberalizzato. Sul tavolo anche la questione del test di gravidanza, a tutt'oggi previsto nel nostro Paese: condizione per prescrivere EllaOne è un risultato negativo, come consigliato dal Consiglio Superiore di Sanità (al quale il governo ha chiesto un altro parere sul contestato farmaco). Tra i possibili rischi della pillola infatti c'è anche quello - nel caso sia iniziata una gravidanza - di aborti incompleti ed emorragie, come evidenziato dall'EMA nello stesso documento con cui si autorizza la vendita di EllaOne senza ricetta. Di fronte a queste inquietanti ammissioni alle autorità sanitarie dell'Ungheria sono bastate poco più di 24 ore per decidere: niente da fare, per EllaOne resta l'obbligo di ricetta, troppi i rischi. E anche in Germania, dove si deciderà sulla questione soltanto il 6 marzo, sono molte le perplessità degli addetti ai lavori sulla liberalizzazione della pillola: a cominciare da quella - molto pragmatica - di chi si dovrebbe prendere la responsabilità di un fallimento di EllaOne o di un "effetto collaterale" come l'aborto. Forse il farmacista?, si domandano allarmati i sindacati di categoria.

La decisione dell'Aifa dovrà tener conto di questi e molti altri aspetti. Quel che è certo è che le autorità sanitarie di un Paese devono garantire - oltre che l'efficacia dei farmaci che vi si vendono legalmente - la sicurezza e la trasparenza del loro funzionamento. E questo indipendentemente dalle rassicurazioni delle aziende che li producono (in questo caso l'Hra Pharma, azienda francese). Rassicurazioni che, con evidenza, all'EMA sono bastate. Gli oltre 50 milioni di possibili acquirenti di EllaOne - questa la stima delle donne che potrebbero assumerla se fosse liberalizzata anche nei 6 Paesi in cui non lo è - sono d'altronde, al di là dei rischi, un bottino molto invitante.

Ma per i farmaci non garantiti l'Europa vuole la prescrizione

È un coro sempre più numeroso (e acconfessionale) quello che invita alla prudenza dopo la recentissima decisione della Commissione europea di riclassificare EllaOne - la "pillola dei 5 giorni dopo" - in modo da poterla vendere senza più ricetta. Non solo: stando al parere di molti esperti, sono le stesse leggi dell'Unione a vietare che l'Italia possa recepire la decisione di Bruxelles. È la convinzione di Roberto Carlo Rossi, presidente dell'Ordine dei medici di Milano, e Aldo Loiodice, ordinario di Diritto costituzionale e direttore dell'Area di diritto pubblico all'Università statale di Bari.

Un rischio assumere EllaOne senza controllo.

Nelle schede tecniche di EllaOne si ammette che la sua interazione con alcune patologie non è nota, così come gli effetti di un uso senza controllo. In questo caso le norme non lasciano scelta

Rossi: «Questo farmaco, anche in condizioni normali di utilizzo, è una vera e propria tempesta ormonale: può dunque squilibrare il metabolismo, aumentare il rischio di infezioni, provocare disturbi gastroenterici, dolori addominali...». Loiodice: «L'articolo 88 lettera A del Codice europeo del farmaco vieta la vendita senza ricetta di medicinali che possono arrecare danni. Non solo. L'Italia ha un suo principio cardine, che nessuna norma può sconfiggere: la tutela della salute posta dall'articolo 32 della Costituzione».

Rossi: «C'è poi un altro rischio: se non più sottoposta al vincolo della ricetta, EllaOne si presterebbe facilmente ad abusi. E magari proprio da parte di ragazze il cui apparato riproduttivo, non essendo ancora definitivamente sviluppato, potrebbe uscire compromesso».

Loiodice: «È sempre il Codice europeo del farmaco a cercare di evitare queste situazioni: l'articolo 88 lettera B impone la ricetta per i medicinali che possono essere usati spesso in modo non corretto». Rossi: «Un'ulteriore riflessione è questa, e vale per tutti i farmaci: solo quando si hanno centinaia di migliaia di utilizzi si può esser certi di conoscere tutti i loro effetti collaterali. EllaOne è di introduzione piuttosto recente: nessuno può escludere con certezza sue gravi controindicazioni, ed è la sua stessa scheda tecnica ad avvertire che l'interazione del farmaco con diverse patologie non è ancora stata studiata».

Loiodice: «La lettera C della norma europea prescrive l'obbligo di ricetta per i prodotti con sostanze che ancora non si conoscono adeguatamente».

Il contraccettivo "d'emergenza" che può diventare abortivo.

Rossi: «In effetti la sua azione principale dovrebbe essere quella di inibire o ritardare l'ovulazione, dunque di evitare il concepimento. Ma la casa farmaceutica, seppure in un linguaggio tecnico incomprensibile ai più, dice che qualora fallisca come anticoncezionale, e dunque non riesca a impedire l'incontro dello spermatozoo con l'ovulo, EllaOne altera comunque l'endometrio impedendo l'annidamento dell'embrione. Che così molto semplicemente muore».

Loiodice: «Una direttiva europea come il Codice del farmaco lascia al singolo Stato una certa discrezionalità. E l'Italia in fatto di contraccezione e soprattutto di aborto ha una sua legge: la 194 del 1978. Ebbene: per praticare l'interruzione di gravidanza bisogna recarsi in un consultorio, farsi visitare... Il rischio è che l'utilizzo di EllaOne, a maggior ragione se liberato dal controllo medico, abroghi di fatto questa norma».

Marcello Palmieri

Stati vegetativi summit a Bologna

«Persone in stato vegetativo. Interventi regionali, ricerche in corso e strumenti di tutela giuridica» è il titolo del convegno organizzato programma a Bologna all'Istituto Veritatis Splendor il 7 febbraio dall'associazione «Insieme per Cristina Onlus» con Ipsser. Sono ben 22 le realtà che, tra quelle che dalla Valle d'Aosta alla Sardegna si occupano di questi pazienti e delle loro famiglie, hanno deciso di aderire con un loro contributo, e una decina quelle che si metteranno a confronto nel corso della giornata. Ad aprire i lavori, introdotti da monsignor Fiorenzo Facchini, presidente della Fondazione Ipsser e vicepresidente di Insieme per Cristina, sarà il vescovo di Cesena Douglas Regattieri. Tra i relatori Roberto Piperno, Giovanni Battista Guizzetti, Gianluigi Poggi, presidente dell'associazione Insieme per Cristina. Al centro dei lavori il contributo offerto da ben 42 associazioni che in tutta Italia a difesa delle famiglie con a carico persone in stato di minima coscienza. Info: 051.6566289; www.ips-ser.it; 335.5742579

Eleonora Gregori Ferri

Unione europea

Diritto di abortire, Strasburgo ci riprova



Il Parlamento europeo non molla. Nonostante a fine 2013 sia stata bocciata per la seconda volta la risoluzione Estrela - dal nome della europarlamentare socialista che la propone - su «Salute e diritti sessuali e riproduttivi», è adesso il collega Marc Tarabella, eletto nel 2014 nel nuovo Parlamento di Strasburgo, a farsi alfiere dell'aborto come "diritto". Tarabella, belga e socialista come Estrela, è infatti relatore di un testo che ripercorre le orme della tanto contestata (e infine bocciata) proposta che intendeva introdurre a forza negli Stati membri della Ue teoria del gender, contraccezione, fecondazione artificiale e aborto. Gli Stati, cioè, avrebbero perso il potere di legiferare sulle materie eticamente più rilevanti, pericolo scongiurato grazie a una risoluzione del Partito popolare europeo volta a tutelare l'autonomia delle singole Nazioni. Come troppo spesso accade in sede internazionale, anche in occasione della relazione Tarabella si è in presenza di un testo che tratta temi che a un osservatore disattento potrebbero sembrare condivisibili. In questo caso l'oggetto del testo che sta muovendo i suoi passi verso il voto in aula è la «parità tra donne e uomini nell'Unione europea». Il rapporto è già stato discusso e approvato dalla Commissione parlamentare che si occupa di diritti della donna e

Poco più di un anno fa l'assemblea aveva affossato il «rapporto Estrela» che puntava a limitare i poteri dei Paesi membri in materia di «salute riproduttiva». Il nuovo Parlamento torna all'attacco con un testo analogo firmato dal belga Tarabella

uguaglianza di genere (altra dicitura ormai collaudata e in nome della quale si promuovono aborto e contraccezione): 24 sono stati i voti favorevoli, 2 le astensioni, 9 i contrari.

Il passaggio critico in tema di aborto è contenuto al punto 14 della relazione, dove si puntualizza che il Parlamento «insiste sul fatto che le donne debbano avere il controllo dei loro diritti sessuali e riproduttivi, segnatamente attraverso un accesso agevole alla contraccezione e all'aborto; sostiene pertanto le misure e le azioni volte a migliorare l'accesso delle donne ai servizi di salute sessuale e riproduttiva e a meglio informarle sui loro diritti e sui servizi disponibili; invita gli Stati membri e la Commissione a porre in atto misure e azioni per sensibilizzare gli uomini sulle loro responsabilità in materia sessuale e riproduttiva». Da notare che tali temi vengono inseriti in un contesto dove si parla di ogni tipo di problematica inerente alla

condizione della donna, così da costringere a votare contro misure che nulla hanno a che fare con la tutela della vita nascente i deputati che per la contrarietà all'aborto intendono opporsi alla risoluzione. Al punto 2 si parla ad esempio di un impegno a favore di donne anziane e madri sole che si trovano a vivere in povertà; al punto 4 si chiede di implementare politiche a favore dell'occupazione femminile; al punto 7 si auspica un impegno per la possibilità dei padri di ottenere 10 giorni di congedo parentale in occasione della nascita di un figlio; al punto 12 si chiede che il 2016 venga proclamato Anno europeo della lotta alla violenza contro le donne. Anche in questo caso la strategia è chiara: il deputato che decidesse di opporsi alla risoluzione potrebbe essere accusato di non impegnarsi sufficientemente contro la violenza sulle donne o a favore delle madri in difficoltà economica.

La relazione Tarabella potrebbe arrivare in aula tra non molte settimane e sarà quello il passaggio decisivo: l'approvazione in Commissione non costituisce infatti il via libera al testo. È opportuno dunque far sentire la propria voce, esprimendo chiaramente la propria contrarietà. La Federazione delle associazioni familiari cattoliche europee ha lanciato una petizione che ha già raccolto oltre 50mila firme e che si può sottoscrivere online sulla piattaforma CitizenGo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA